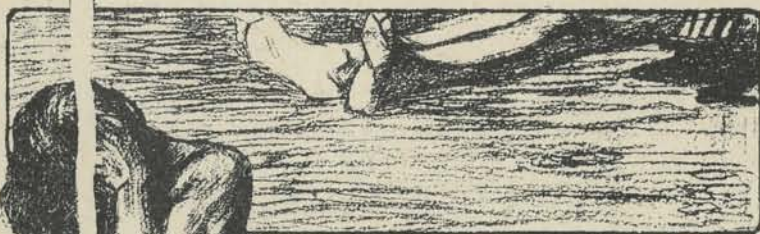
CAINO

CARLO ZANGARINI

CAINO

TRAGEDIA LIRICA

CON ILLUSTRAZIONI

DI

A. BARUFFI - L. BOMPARD - G. BONFIGLIOLI

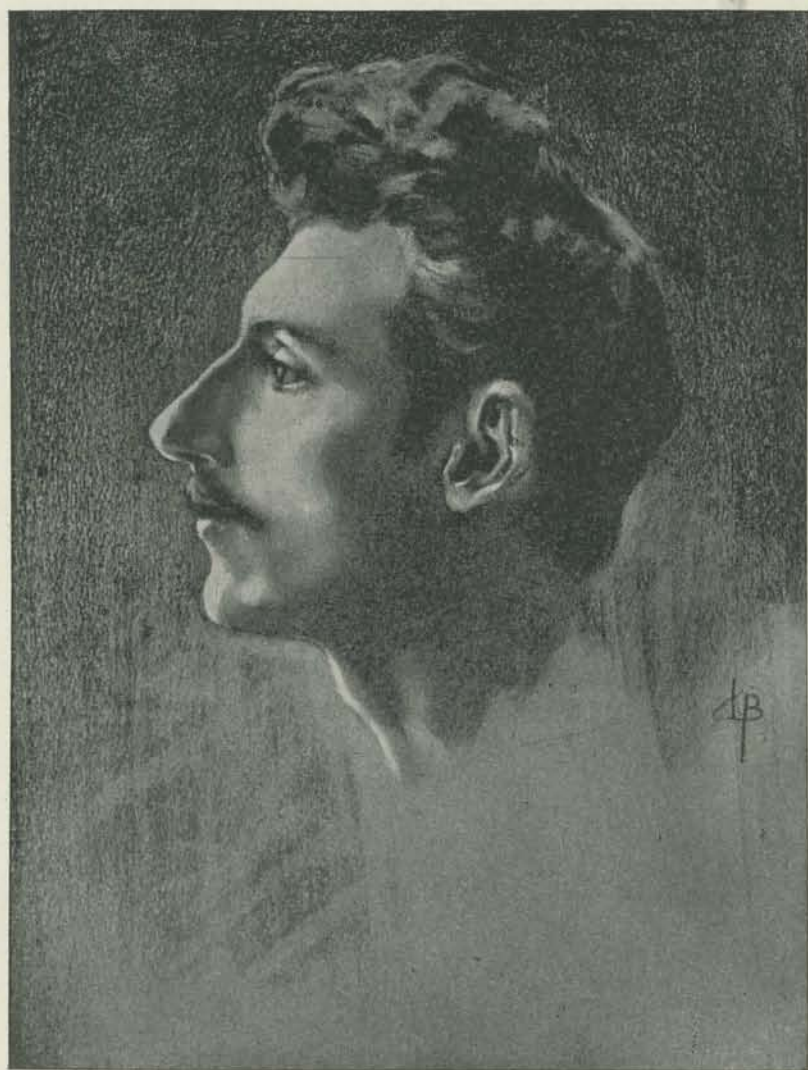
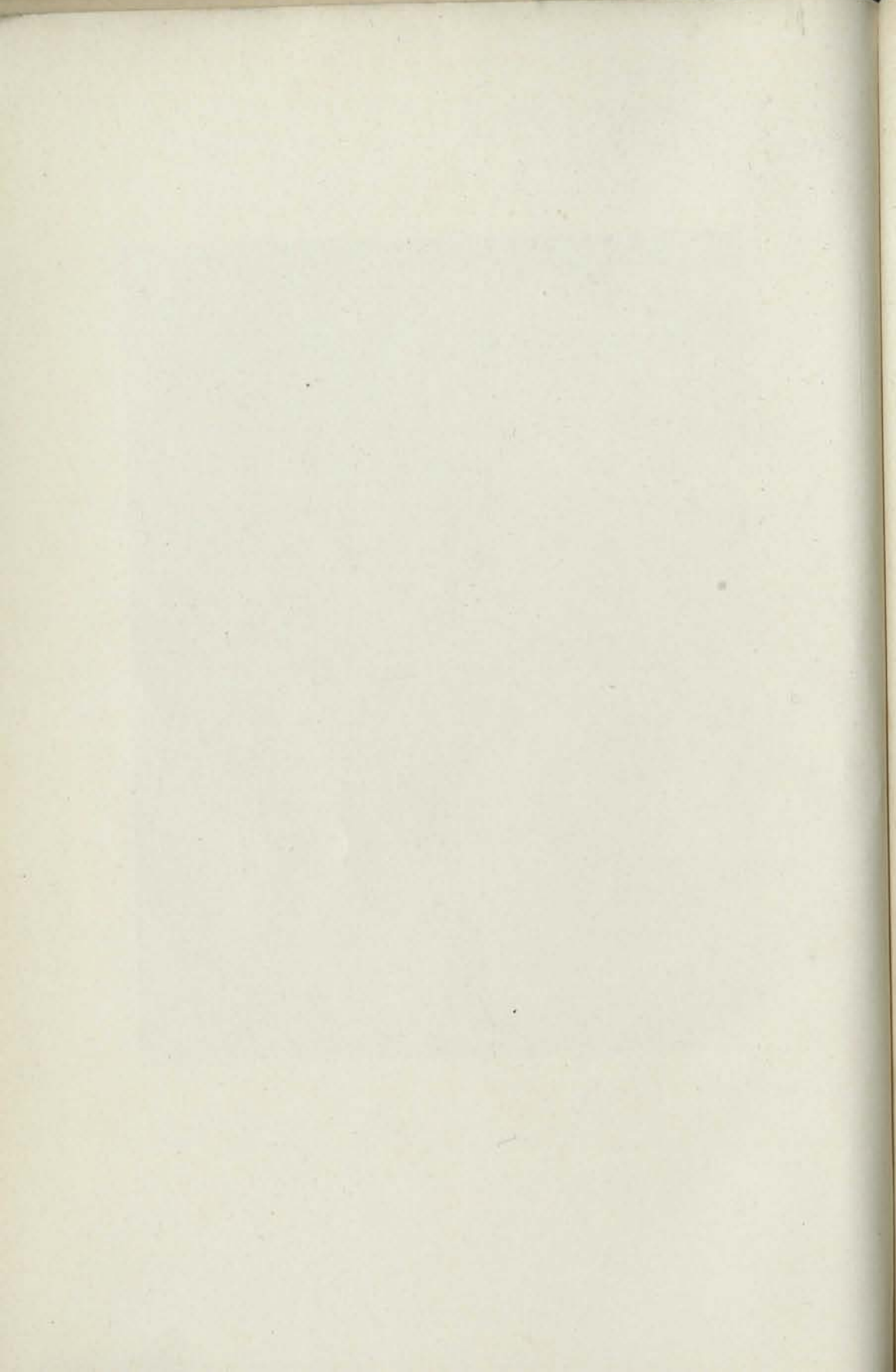
G. CASANOVA - M. DUDOVICH

C. JEANNERAT - A. MAJANI - G. ROMAGNOLI

BOLOGNA

DITTA NICOLA ZANICHELLI

1901

ADAMO	
EVA	
CAINO	CORI
ABELE	*Figli e Figlie della Terra*
ENOCH	*Angeli*
ADA	*Voci della Natura*
ZILLA	
SARA	
LUCIFERO	DANZE
MICHELE	*Le allegorie*
URIELE	*Gli amori degli angeli*

Avvertenza. — Il personaggio di Caino rivive ad una significazione filosofica nuova e personale; così ancora, necessariamente, i personaggi che lo circondano. Perciò il lettore non sia indotto in equivoco, e giudichi il personaggio, non dal suo nome, ma dalla sua parola.

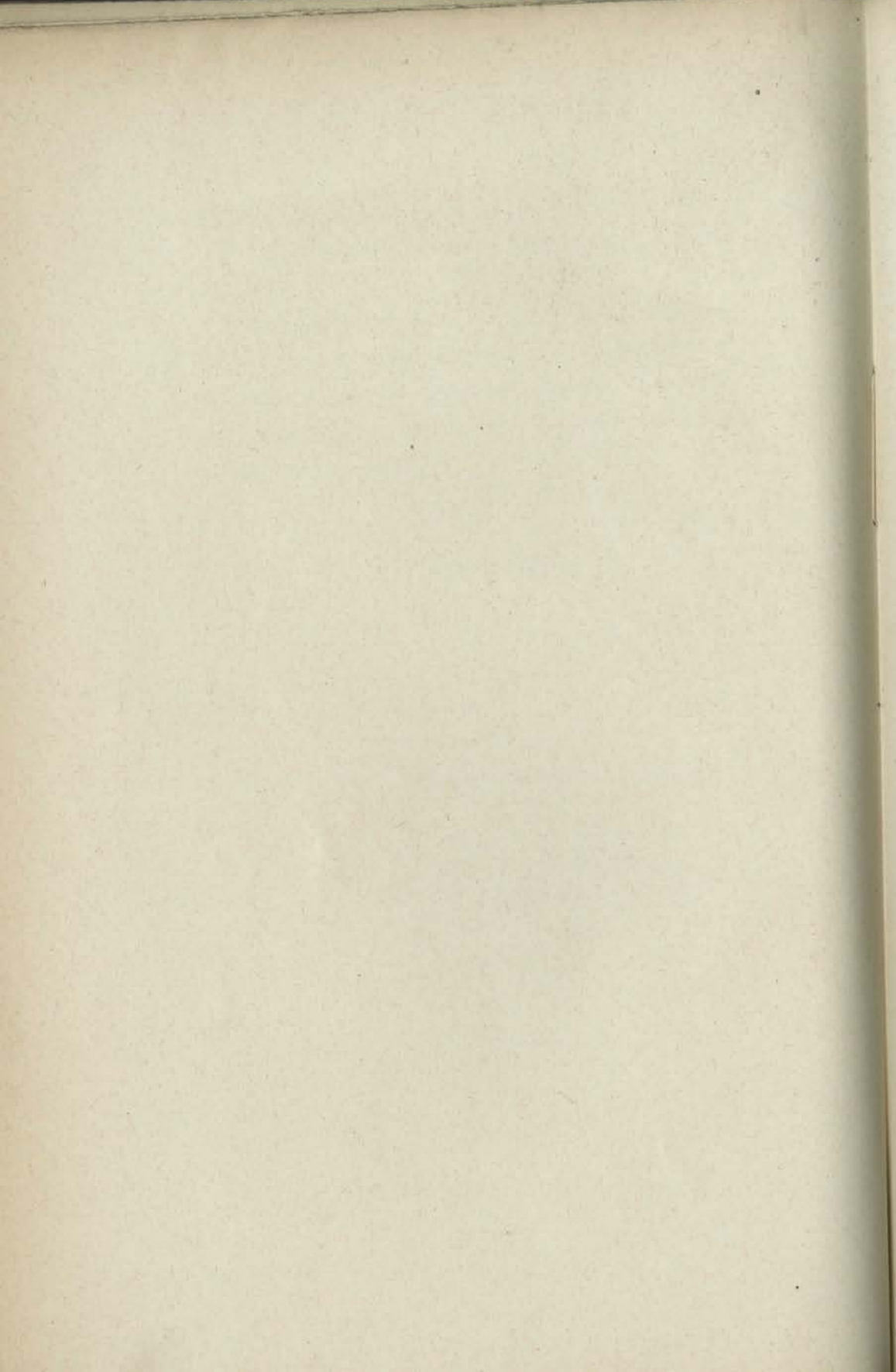
Alla Bibbia debbo i nomi degli interlocutori, alcuni quadri della primitiva convivenza umana, e, con un lieve anacronismo, l'idillio degli amori degli angeli. Al Byron debbo i nomi delle donne di Caino e di Abele e una frase di Caino, là dove, nella prima parte, Adamo invita il figlio alla preghiera. Il resto va per conto mio. Così ho immaginata una schiera di uomini originariamente più numerosa che la tradizione non conceda, e li ho vestiti di pelli, stirpe agricola e cacciatrice. Dei figli della terra, solamente

Sara è vestita di una tunica rossa, a distinguerla dagli altri esseri umani, per la sua speciale significazione simbolica.

Eclettico nel mezzo, fatalista nella finalità, dramma di pensiero e di passione, “ Caino „ è un tentativo di conciliare la serenità fredda del simbolo con la calda espressione della vita, le ragioni dell' assoluto con quelle della modernità.

C. Z.

PARTE PRIMA

I

Ultime ore di una splendida notte primaverile. Una mite oscurità vela alquanto l'aspetto delle cose. È la cima di una dolce collina, recante al sommo una superba vegetazione, ove è appena visibile l'opera dell'uomo, di mezzo alla naturale selvatichezza del luogo. Alberi giganteschi segnano il fondo di una lunga riga oscura; appena, a intervalli, brilla qualche breve plaga del cielo stellato, tra la fronda spessa. A sinistra si distende una folta selva, che, limitata da un'alta siepe naturale, si perde, come un giardino immenso, nell'orizzonte; è il Paradiso terrestre, la prima abitazione dell'uomo. L'ingresso al giardino è, per la densità delle piante, simile a quello di una grotta: la ricca vegetazione, che aveva steso come un arco trionfale sul passaggio, sembra ora, dopo la divina maledizione, allearsi con Dio per vietarlo all'uomo. A destra la collina digrada, fra rari alberi e folte erbe; un sentiero vi serpeggia, perdendosi a valle.

Sola una fiamma lampeggia in quella oscurità silenziosa; è la spada di Uriele, che Dio ha messo custode alla porta del Paradiso, perchè l'uomo mai più possa entrarvi. Ritto in piedi, vicino alla porta, vestito di una lunga tunica grigia. Uriele rappresenta perfettamente, nella sua rigidità, una volontà immutabile.

URIELE

Manda, o spada di fuoco, il tuo chiarore,
e nel petto dell'uom, quale cometa,
incuti lo spavento:
troppo l'occulto vero osò scrutare
e con il capo alter sognò toccare
le nubi immacolate;

ora ei giace nel fango e sa la morte.
Fiammeggia, o fida lama,
e il giardin della gioia all' uom divieta.

Coro di Angeli *(da l'alto)*

Il Dio, che a sua coorte
spiriti in ciel ne aduna, è giusto e forte,
e la sua volontà e la sua legge
non soffrono confine.
Gloria a Lui per la grazia e la vendetta,
a Lui, principio e fine,
che con l'alta clemenza in vita regge
la stirpe maledetta.

Uriele

Il serpe, saggio fra i viventi, ad Eva
sibilò nell' orecchio un reo consiglio:
così strisciar sul ventre egli apprendeva,
e l' uom seppe il peccato.
Lo spirto del Signore
díscese corrucciato,
e conobbe il creato
l' ira del Creatore.
Diede voce l' abisso e fu tremuoto
nel centro della terra,
e fu tempesta e guerra
sulla faccia del mare,
e stette il sole immoto.
Pei riposi del sol la notte nata
vide il sonno dell' uomo,
perchè l' uom faticò la sua giornata.

Splendi, spada fedele, pauroso fulgore,
ed allontana i passi dell' uomo insidiatore.

(Lentamente a questi cori osannanti al Dio terribile e vendicatore, da tutte le parti dell' universo, a grado a grado salendo fino alla intensità di un inno, si levano sommessi bisbigli e fremiti canori. Sono Voci della Natura, da prima sole, poi fondentisi in un unisono grandioso, fino a coprire il canto angelico, che sopraffatto si spegne).

PRIMA SCHIERA

ZEFFIRI

Vaghiamo taciti,
recando pollini,
rugiade, pianti,
baci d' amanti.

FIORI

Siam la festa del mondo;
dal seno suo fecondo
avemmo nascimento;
per noi la madre terra esala l' anima
nelle braccia del vento.

STELLE

Noi della notte siamo l' alfabeto;
felice l' uom che al queto
chiaror le nostre intende
infinite leggende.

SECONDA SCHIERA

MARI

L' infinito ha sua culla in mezzo al mare;
l' eternità dell' essere
si adagia sopra l' acque a riposare.

DESERTI

Ma noi dell' infinito abbiam l' essenza;
nulla è si vasto e senza
confine come questa desolata
mestizia sconfinata.

ABISSI

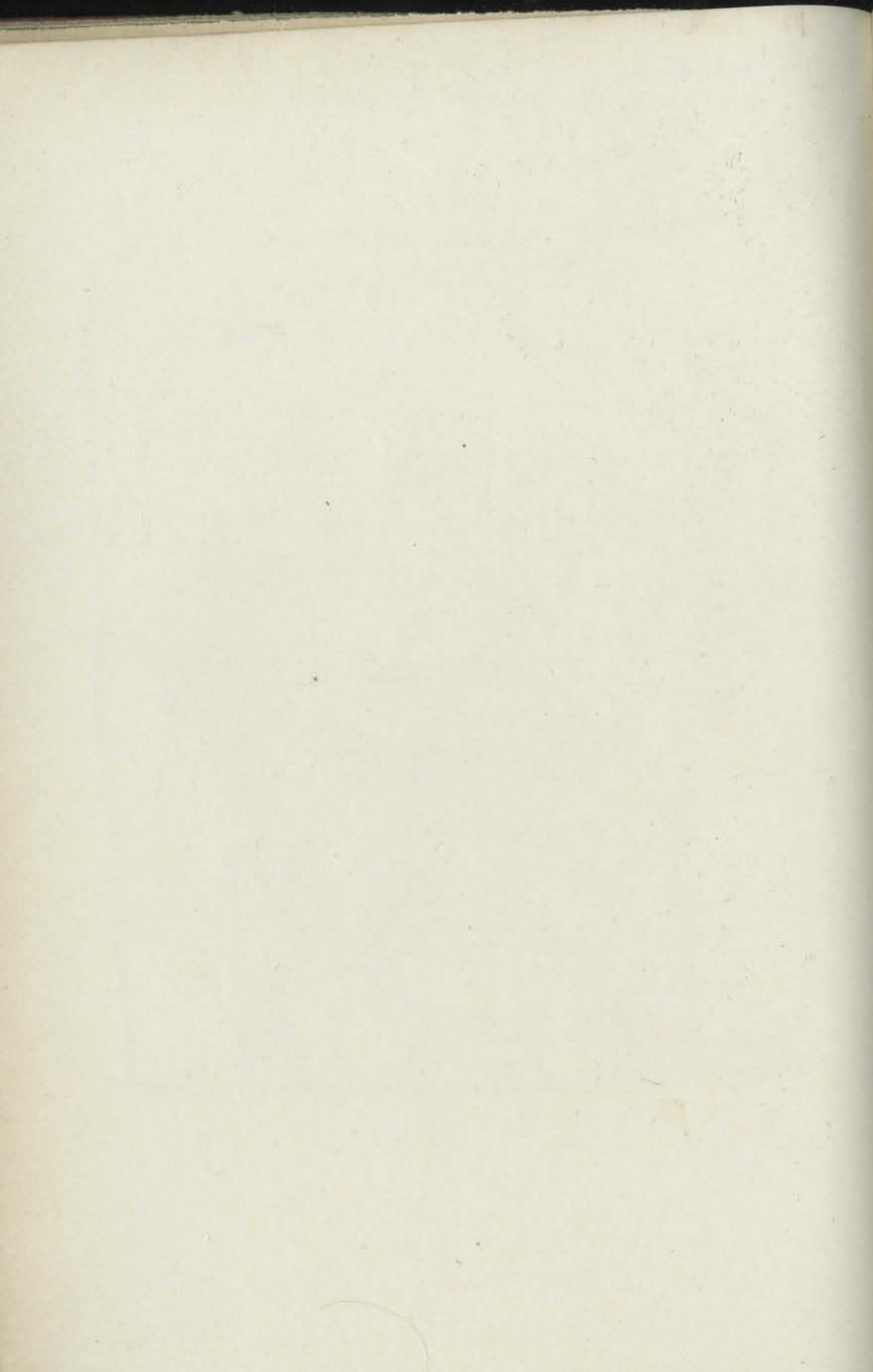
Della mestizia più grande è il mistero;
nelle nostre voragini
chiusa è l' oscurità del mondo intero.

LE DUE SCHIERE

Cessa, milizia angelica,
il canto di terrore;
noi conosciam più fulgido
un dio: il dio d' amore.
Per lui si stringon gli esseri
di vincolo fraterno:
gloria all' amore e cantici,
gloria all' amore eterno.

(Il crepuscolo, a poco a poco, rompe la tenebra; la luce penetra per la spessa foresta; all' orizzonte gli alberi si disegnano meno rigidi, un vivo fremito invade la scena: solo alla spada di Uriele non si attenua la luce; l' angelo del divieto è sempre là immobile, nella tunica grigia, ora fatto più visibile dal bagliore crepuscolare).

URIELE

Veglia, fiero custode;
dell' inconscio il garrir non ti commova:
te la tua spada e il tuo diritto giova.

Veglia; all' usata frode
già si appressa Caino:
varcare ei tenta il vietato giardino.

(Cinto di pelli, la bella chioma fluente per le spalle, in aspetto di cacciatore, portando alla cintola un'acuta selce, foggiata a pugnale, si avanza guardingo Caino. Spia all' intorno se v' abbia chi l' osservi, poi, credutosi solo, si avvia sicuro all' ingresso del Paradiso).

URIELE *(uscendo dal fogliame, con la spada brandita)*

Ferma, eterno nemico implacato!

CAINO *(in un urlo di rabbia)*

Sempre t' avrò sulla mia strada? Lascia!
Del giardino del mondo
è mia l' eredità.

URIELE *(sogghignando)*

Ah, ah!
Ardito è il giovinetto;
la colpa del padre ha scordato.

CAINO

Padre non ho, non madre, non fratelli:
che cianci di peccato?
Cedimi il varco: assai questi ribelli
muscoli hai tu saggiati: invano il foco
divampa del tuo tizzo — semispento.
Io di mano ti guizzo,
nè conosco sgomento.

(Lo respinge e tenta violentemente l' ingresso al giardino)

URIELE *(vibrando la spada)*

Or ne assaggia la punta!

(Lo investe: il ferro lucente folgora di più viva luce)

CAINO

(lo afferra ai polsi, e, dopo qualche resistenza, gli strappa di mano la spada e la getta lontano).

E tu dal cielo alle tue braccia invoca
forza e virtù:
l'estrema lotta è giunta,
una seria partita or qui si gioca
e buona guerra qui pugnar dêi tu.

(Si azzuffano. La lotta è gigantesca, la resistenza, d'ambe le parti, meravigliosa. Non ancora la vittoria accenna a preferire alcuno dei contendenti, quando sopravviene Lucifero, l'angelo ribelle, bellissimo e cupo, le alte forme splendide ravvolte in una nera tunica, scendente fino ai piedi. L'occhio nero e pieno di lampi gli si apre in fronte profondo come il pensiero: tutto egli conserva dell'antica bellezza; solo l'abitudine del raccoglimento gli ha adombrato il viso di malinconia).

LUCIFERO *(separando i contendenti, a Caino)*

Che fai? perchè lottare
col rigido Urïele
e il gelido divieto lacerare?
Se a lui di mano il ferro hai tratto, è segno
che voi più Dio non cura.
Questo tenace spetro di paura
ai cieli salirà,
questo incantato regno
di chimere nel nulla tornerà.

Una scïenza nuova
t' imparerò, se meco il piè tu muova.

(Uriele, che, durante la lotta, si era allontanato dal giardino, ora ritorna, cupo, accigliato, a vietarne l'ingresso. Ritto, senza spada, sulla porta, con l'estrema tenacia di una volontà dominatrice, osserva gli avvenimenti, immobile, oscuro).

CAINO

No, non voglio la scienza, angelo pensieroso!
essa è ruina. Dimmi: perchè non ho riposo?
che feci perchè assidua
la stanchezza le membra mi franga,
perch'io lavori, fatichi, pianga?
perchè debbo morire?
Lottai per ciò scoprire.
Di là da questa siepe misteriosa
sentii levarsi, in un tramonto d'oro,
una musica lenta e malïosa;
credei che fosse, oltre quel cerchio, d' ogni
cura il ristoro,
e la culla dei sogni.

LUCIFERO

Illusïoni vane, creature
del desiderio e della fantasia.

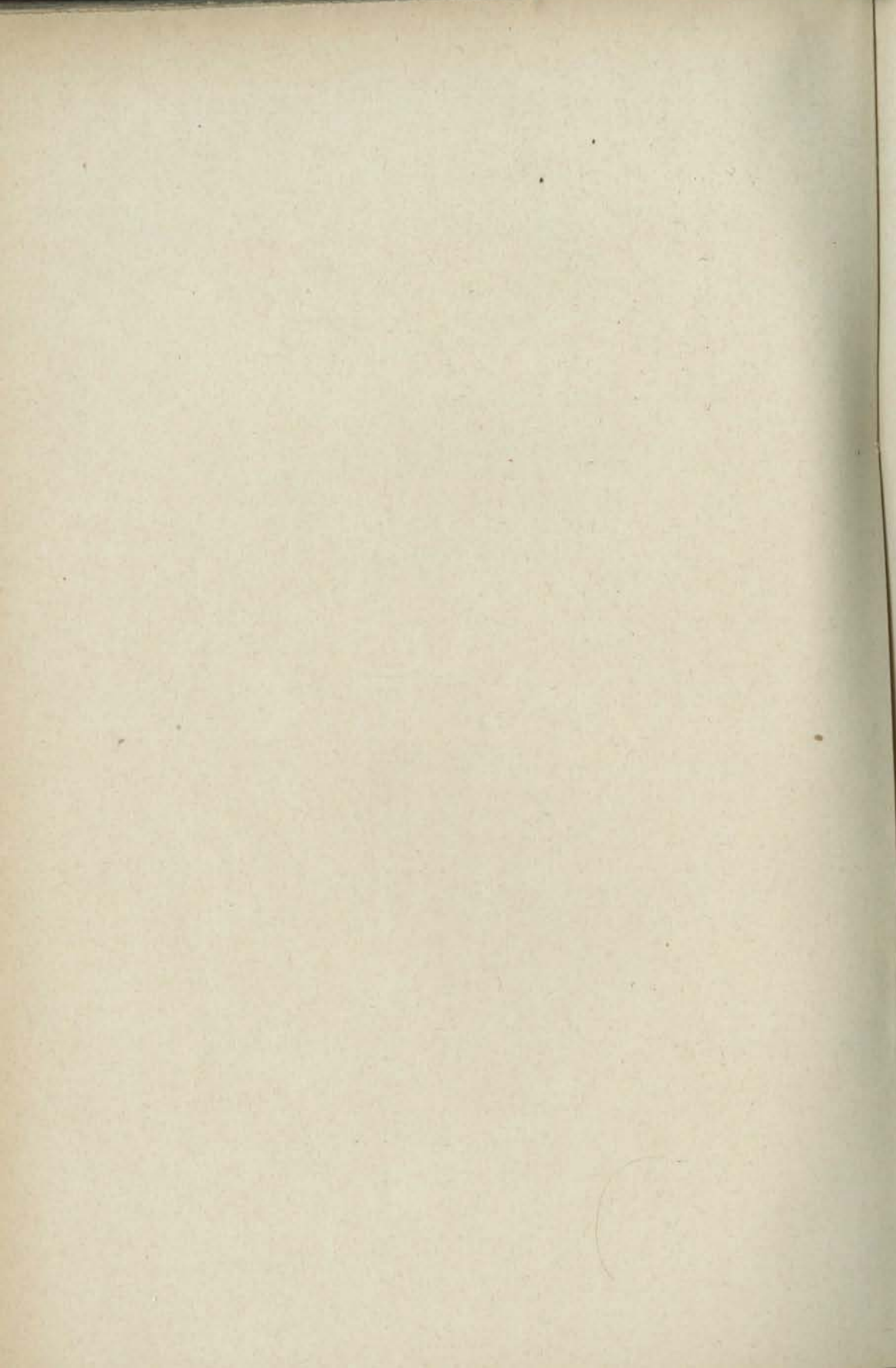
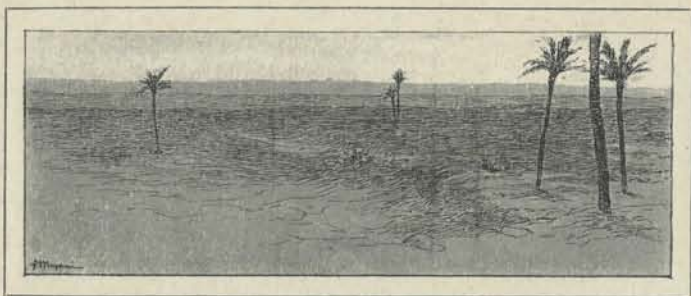
(A poco a poco, una leggera nebbia si diffonde, attenuando l' aspetto delle cose, fino al cessare delle parole di Lucifero; allora l' oscurità sarà intera).

Qui non posso parlarti: vieni via:
Uriele il cuor mi agghiaccia.
Vedi la nebbia, che il giardino abbraccia?

già la bufera gli alberi travolge,
l' illusïon soave a sera volge.
Dilegua, Eden beato, e tu, Urïele,
sparisci nella nebbia, angiol fedele.
Sorgi, o Caino, a vita, a libertà;
fuggi, senza rimpianto,
l' inganno infranto: — i secoli
oggi han principio per l' umanità.

(L' oscurità è al colmo: qualche lampo, rado, rompe la notte tenebrosa. Si ode lontano il rombo spento di una breve tempesta. Poi ogni rumore cessa: la luce ritorna).

PARTE PRIMA

II

Quando il giorno nel suo massimo fulgore è spuntato, l'occhio discopre una nuova scena. È una vasta pianura deserta, senza confini: qualche palma sperduta nell'infinito mare di luce. Sul davanti, da destra, compariscono Caino e Lucifero.

CAINO *(assorto, avanza lento, a capo chino. A un tratto si riscuote)*

Oltre non vengo: spiegami,
dimmi: perchè son nato alla fatica?

LUCIFERO

Perchè amica — discenda
la stanchezza al tuo ciglio e il sonno apprenda.

CAINO

E che mi giova il sonno?

LUCIFERO

Ad obliare.

CAINO

Dunque fu danno il nascere
se dolce è lo scordare!

LUCIFERO

Fu necessario vivere
per sapere il dolore:
chi non piange non ama.

CAINO

E chi non ama?

LUCIFERO

Muore.

CAINO

Pure, anche amando, io morirò.

LUCIFERO

Perchè
ami la tua memoria l'uomo, e si pensi a te.

CAINO

Oh vita sconsolata!
Dunque sopporterò questo fardello
per la vana chimera? avrò penata
l'esistenza per gli altri?

LUCIFERO

Ogni fratello
è, senza l'altro, pianta sterilita:
dal sacrificio ha umanità sua vita.

CAINO

Pure il mio vecchio padre cantava al suo piccino
una leggenda bella d'un lungo tempo santo,
che l'uomo era felice, che mite era il cammino,
ch'era sorriso il vivere e nome ignoto il pianto.

LUCIFERO

Fu necessario vivere
per sapere il dolore:
chi non piange non ama.

CAINO

E chi non ama?

LUCIFERO

Muore.

CAINO

Pure, anche amando, io morirò.

LUCIFERO

Perchè
ami la tua memoria l'uomo, e si pensi a te.

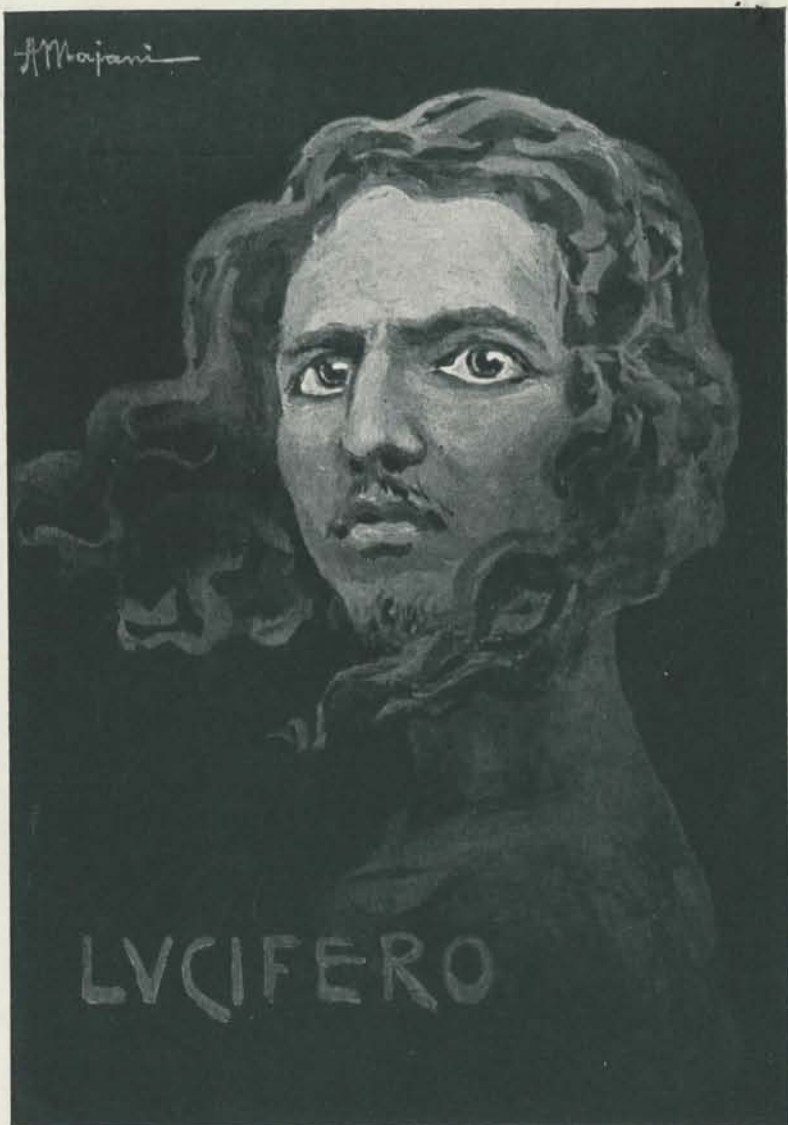
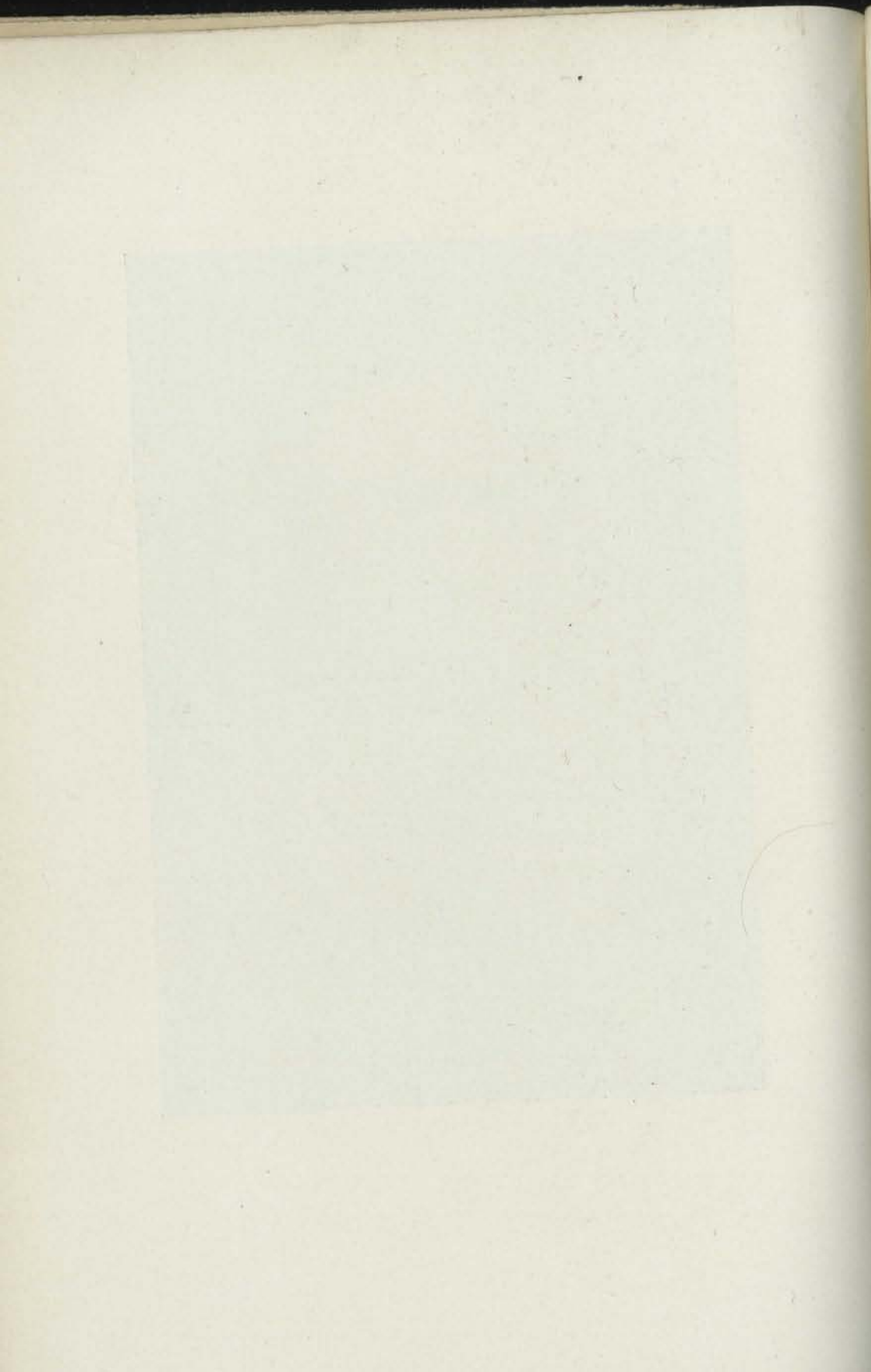
CAINO

Oh vita sconsolata!
Dunque sopporterò questo fardello
per la vana chimera? avrò penata
l'esistenza per gli altri!

LUCIFERO

Ogni fratello
è, senza l'altro, pianta sterilita:
dal sacrificio ha umanità sua vita.

CAINO

Pure il mio vecchio padre cantava al suo piccino
una leggenda bella d'un lungo tempo santo,
che l'uomo era felice, che mite era il cammino,
ch'era sorriso il vivere e nome ignoto il pianto.

LVCIFERO

Col zampillar del rio
dalla feconda vena,
con l' odorar dei boschi
e dei pomarii in fior,
risorge dall' oblio
la dolce cantilena,
fuggono i giorni foschi,
sento innovarsi il cor.

LUCIFERO

Come una fiaba accanto
alla mortal tua culla,
tale l' antico incanto,
tali i sognati dì:
un' eco, un desiderio,
una chimera, un nulla
l' Eden che a voi nel fervido
fantasticar si aprì.

(Si affisa all' orizzonte sconfinato; l' occhio manda guizzi profetici).

CAINO *(ansioso)*

Dove guardi?

LUCIFERO

Là giù vedo che sfilano
nel mio cospetto i secoli;
le legïoni della storia avanzano
e la pianura invadono.

(Si assidono sotto una palma)

Le allegorie

(danza)

È da prima una visione pastorale, che si linea nel cospetto di Caino: le prime *Tribù di pastori* fanno il loro ingresso, ornate il crine di ginestre, recanti gli emblemi della loro stirpe. La semplicità della scena è interrotta dal fulgido avanzare di una *Regina:* la *danza delle Tribù*, che prima era gaia e libera, ora si cangia in una riverente *danza delle adorazioni*. A circondare e rinforzare le *Tribù*, entrano le *Guerriere* e le *Sacerdotesse*, da due parti opposte, con una uguale danza. Un momento di sosta succede; solo le *Guerriere* intessono un ballo vertiginoso: dopo poco, anche le *Sacerdotesse* prendono parte alla danza. Apparendo dal fondo, in rossa veste, balzano in scena i *Roghi*, recando in mezzo uno stuolo innumerevole di *Martiri*, in bianca veste, portanti palme in mano e corone alla fronte. Al cessare della ridda infernale, un'altra immagine, più fulgente della *Regina*, appare, tutta sola e mirabile nella sua semplicità. Al suo apparire, lo stuolo dei *Roghi* si rompe, tutto il corpo di danza retrocede, come per invincibile ribrezzo, tranne le *Martiri*, che vanno devotamente a stringersi intorno alla nuova dea, la *Libertà*. A poco a poco, tutte le altre danze, retrocedendo verso il fondo, dispaiono. Allora, con gran festa, le *Martiri* conducono la *Libertà* nel centro della scena, da ogni parte accorrono schiere di *Pensatori* e di *Poeti* e una folla varia di *Popoli;* l'*Avvenire* si incontra con la *Libertà*, confondendosi con lei in un bacio lungo, supremo. La visione dispare all'orizzonte.

Caino

(interrogando Lucifero, fiso in lui, come aspettando una rivelazione, levandosi)

E quelli che vedranno
i gloriosi giorni, anch'essi soffriranno?

Lucifero *(sorgendo)*

Sì; chè dolore è vita.
Ma guarda: ecco dall'est, cinta di luce,
ecco Sara, la vergine.

(Sara, in rossa tunica, dall' incesso vivace e altero, è tra le figlie di Adamo la sola donna che non abbia curvata la fronte al Dio di suo padre. È giovane, d' una bellezza fresca e ridente, che però tradisce la fierezza della sua verginità cosciente e forte. Essa avanza dall' oriente, movendo incontro a gli aspettanti).

SARA *(cantando)*

Io credo d' esser nata in qualche stella
solitaria e remota,
sì poco intendo la mortal favella
e m' è del padre la parola ignota.

Forse sul nascer mio m' hanno veduta
del ciel le pellegrine,
e sul tetto di Adamo io son caduta,
come su l' alba tacite le brine?

o fui raccolta come viva foglia
da strania mano sparsa su la soglia?

Il mio saluto a voi col giorno, o cari!
tu sì presto, Lucifero, te 'n vai?

LUCIFERO *(solenne)*

Fra poco l' orda umana,
vil, paurosa,
dilagherà in fiumana,
qui verrà dio col canto a propiziar:
io fuggo innanzi alla nenia incresciosa.
M' hanno chiamato artefice
di lor sciagura!
disser ch' avea scaltrito
l' ingegno al serpe d' Eva!
io questo non faceva: hanno mentito.
L' angue che li tradì fu la paura.

(Fugge adirato. Caino lo segue con l' ansio sguardo).

SARA

Perchè guardi là giù? È qui la pace.

CAINO *(crollando il capo)*

Ancor quel buono, che là giù dilegua,
parlò di calma; ma nel cuor la guerra
a lui non tace,
e non ha tregua.

SARA *(affettuosa)*

Perchè lo punge del pensier l'assillo:
tu non dubbiare: vivi.

CAINO

E s'io tranquillo
fruissi e solo e cosciënte il giorno,
sarei felice?

SARA

Saresti sereno.

CAINO

Ah, non è questo ch'io volevo, o Sara!
Sgombro di nubi è il cielo
talor, mia cara;
pure, così sereno,
non è felice appieno:
scende la notte a cingerlo d'un velo.

SARA

Anche la notte di stelle palpita
ed è serena più del dì talora.

CAINO

E tu sapresti splendere
come il ciel della notte e dell'aurora?
Nel tuo tenace abbraccio
potrei scordar l'eredità funesta
della mente? Ah, se lo puoi,
non ti negare a la carezza mesta
e dolorosa; il ghiaccio
sciogli e ridona al cuore i moti suoi!
Voglio, in questa certezza
de' tuoi folti capelli,
scordare l'incertezza
dell'origine nostra e del destin;
a la virginea luce
de' tuoi neri occhi belli
cercar la via che adduce
più sicura al riposo ed alla fin.

(Cerca avvinghiarla in un abbraccio)

SARA *(schermendosi)*

Non mi toccare! Sperdere
potresti la mia forza e la virtù:
sì come nacqui, vergine
mi avrà la terra: non voler di più.
Io sono il tuo conforto,
la fiamma della mente
vigila immota in me:
chè cerchi un bacio morto,
quando una bocca ardente
serba i suoi baci a te?
Balsami ho solo pel pensiero.

CAINO

È vano
e freddo il tuo conforto;
esca alla vampa mia qui cerco invano:
tu pure ingannato m' avrai.
Solo così di nuovo io resto: al mio blasfema
l' eco dei monti — risponderà,
finchè sopra il deserto del cuore la suprema
pace, il silenzio — incomberà.
Forse che quella calma, ch' io cerco e non ravviso,
il vecchio Adamo — morte chiamò?
ma chi potrà la morte primo guardare in viso?
chi il suo mistero — spiegar mi può?

SARA

No, tu non resti solo: l' onda de' tuoi dolori
troverà un lido — di pace in me:
un' altra tua sorella raccoglierà tesori
nel suo pietoso — cuore per te.
Io ti dirò la fede nel tuo destin supremo,
essa l' amore, — la voluttà;
al porto della calma insiem ti condurremo,
alla perenne — serenità.

(Per l' immensità si libra un grave canto umano. Sono i Figli e le Figlie della Terra che si avvicinano, apprestandosi a invocare il Signore, prima di recarsi al lavoro. Il coro avanza, facendosi sempre più intenso; Caino e Sara, disturbati, si vengono, a poco a poco, a collocare quasi al proscenio, a sinistra, aspettando).

FIGLI E FIGLIE DELLA TERRA

— Sulla stirpe di Adamo risplende il sole ancor!
— Un novello mattino ne ha concesso il Signor!
— Se la notte alle membra apportava ristor,
la prece salutare l' alme rinfranchi e i cor!

— Voi che abitate in riva ai laghi,
— voi sbucati
dalle caverne ignote al sole,
— voi celati
nelle capanne oscure, delle vallate in grembo,
— sacrificate al Grande che abita sopra il nembo;
— date lodi al Signore,
— inni a Lui date e culti;
— tutta nel Creatore la creatura esulti!

(Ed ecco l'intero coro umano che appare, procedendo lento. In testa alla schiera giunge Adamo, venerando nella sua verde vecchiezza; Eva, la madre di tutti i viventi, serena, dolce e sicura; il timido Abele e sua moglie Zilla, due creature innamorate ed effimere; Ada, giovine, bella e rigogliosa; Enoch, giovine anch'esso, baldo e altero; è la gloriosa figliolanza dei vecchi progenitori, che intorno a loro si raccoglie. Lenta scorre questa vita dei primi uomini, come rapide invece si seguono le generazioni, rapidi si intesson gli amori; e la prole dell'uomo rampolla vivace intorno al ceppo).

ADAMO *(volgendosi a Caino, chiamandolo a sè, amorosamente)*

Sì corrucciato stai,
figlio? A la prece meco t'unirai?

CAINO *(noiato)*

Che di comune v'ha
fra il tuo signore e me?

ADAMO *(conturbato)*

La rea bestemmia il cielo sperderà!
Sara, tu, dolce figlia,
radducilo al dover; tu lo consiglia.

SARA *(ferma)*

Nulla poss'io nè voglio
incontro al suo volere.

EVA *(nel brivido d'un ricordo)*

Ahi, che dovea cadere
il castigo su voi del mio peccato,
voi germe sciagurato
del mio materno orgoglio!
Oh, mal vissuto dì, giorno di guai,
che al sol vi generai!

(Tutti si prostrano: la preghiera del mattino sorge possente dalle labbra e dai cuori. Caino e Sara, sempre in disparte, non piegano ginocchio, non pregano).

ADAMO

Fulgente Spirito,
tu che traesti
dal nulla l'essere,
e ber mi festi
l'aure del dì,
che come un tenero
inconscio pargolo
mi soccorresti,
sii benedetto;
lodata sia
la man che al misero
conforto offrì.
Il cammin retto
fammi seguir,
sulla tua via
fammi morir.

EVA

Clemente Spirito,
che i figlioletti
volesti al fulgido

giorno concetti
fra pianto e duol,
perchè discendere
mite il retaggio
possa del nostro
fallo su loro;
a te mi prostro,
sciolgo a te il cantico
per l'aure a vol.
Supplice adoro
la tua virtù:
l'inno canoro
giunga lassù.

ABELE

Custode Spirito,
tu che a lo stanco
Abele tenera
compagna al fianco
ponesti un dì,
a te sien grazie
pel soavissimo
fonte di gaudî
che a me si aprì.
Come sul tetto
nostro due tortore,
tali noi siam.
Sii benedetto,
noi t'invochiam,
inno di laudi
a te sciogliam.

ZILLA

Fedele Spirito,
per cui d' amore
conobbi il fremito,
e in petto il cuore
arse e languì,
a te sien grazie
pel soavissimo
fonte di gaudî
che a me si aprì.
Come sul tetto
nostro due tortore,
tali noi siam.
Sii benedetto,
noi t' invochiam,
inno di laudi
a te sciogliam.

ADA

Amante Spirito,
pari alla vampa
che selve incendia
e che divampa
dell' uomo in cuor,
in petto affrenami
il fuoco orribile,
ch' io morir penso
per questo ardor.
La passïone
da troppo si agita
costretta in me.

Se compassione
alberga in te,
affrena il senso,
scalda la fe'.

ENOCH

Ascoso Spirito,
che mai ti neghi,
se l'uom con umile
mente ti preghi,
svelati a me.
Spirito vigile,
che scruti i torbidi
moti del cuore,
dammi la fe'.
Questa durezza,
che il cor mi cerchia,
romper tu puoi;
puoi la dolcezza
dei fidi tuoi
darmi, o Signore,
se tu lo vuoi.

FIGLI E FIGLIE DELLA TERRA

Immenso Spirito,
che abiti i cieli,
che in mar, nell'aere
e in terra sveli
la tua virtù,
che le miriadi
degli astri pascoli,
pastore eterno,

nel ciel lassù;
non ti scordare,
pastor dell' anime,
l' umanità;
del nostro errare
a guardia sta;
duce superno,
guidaci tu.

(Tutti si levano).

ADAMO *(benedicendo)*

All' opre ormai recatevi:
la stella della sera
ci riunisca ancor nella preghiera.

(Il coro lentamente esce, seguito da Adamo, Eva, Abele, Zilla).

CORO *(lontanando)*

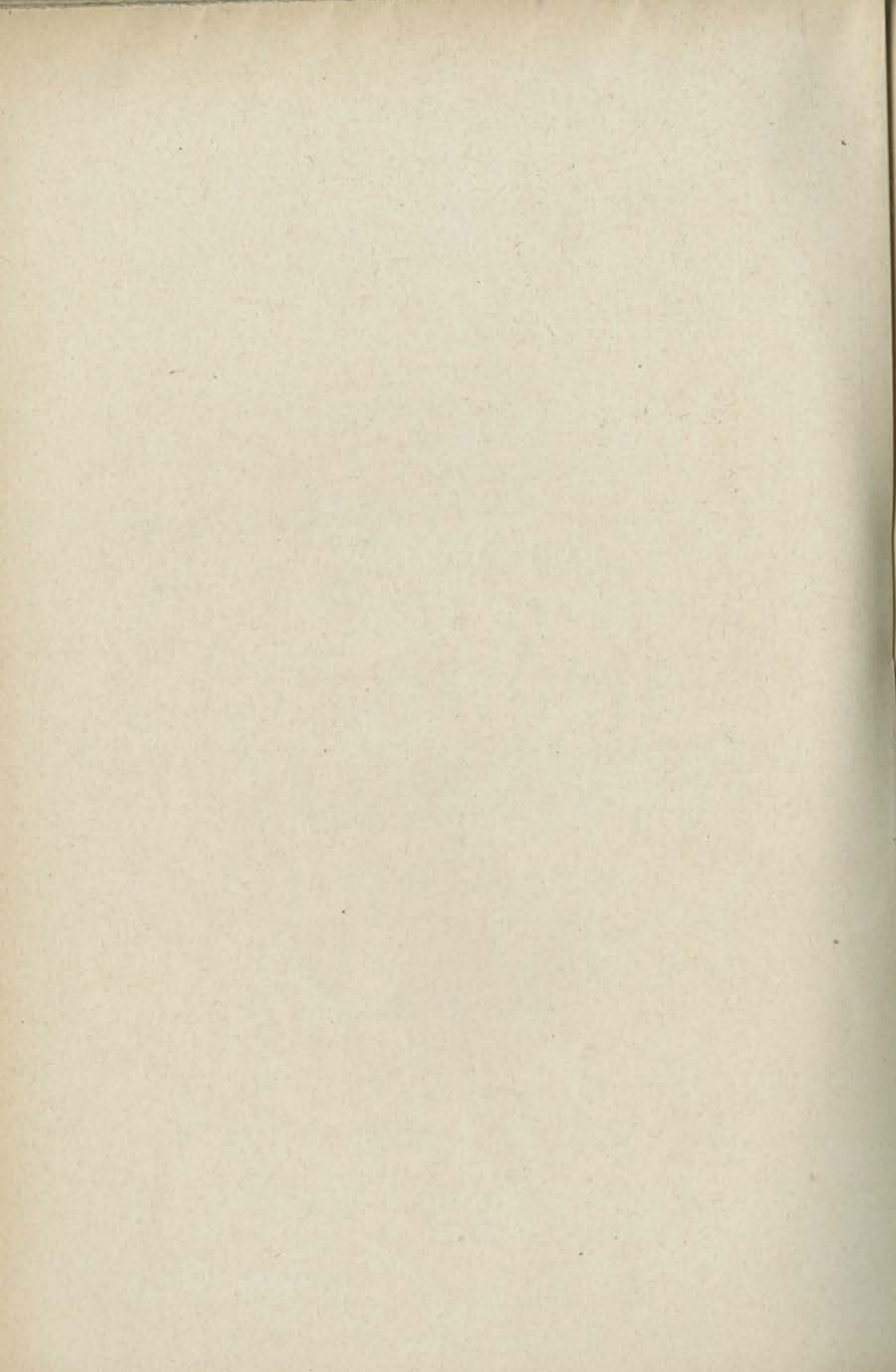
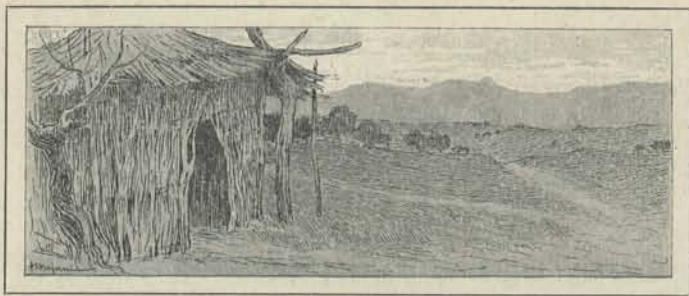
Sulla stirpe di Adamo risplende il sole ancor:
un novello mattino ne ha concesso il Signor.

(Ultimi escono Ada, Sara, Enoch, Caino. In preda ad una agitazione profonda, Caino è fermato dallo sguardo affettuoso di Ada, che lo fissa intensamente: non sapendo decifrare il senso di quello sguardo misterioso, che tutto lo scuote, disperato si volge, in un grido, a Sara, che gli è al fianco).

CAINO

Dammi l' amore e ai piedi tuoi starò!

(Sara scuote il capo, indicando che non può: gli accenna di fissarsi in Ada. Egli si volge e scorge Ada, che lo circonda di uno sguardo sempre più amoroso; ha un brivido, ma non osa seguirla. Sara li osserva serena e lieta, mentre Enoch si arresta, punto da una trista gelosia, a mirare Sara, che, presso a Caino, neppure lo avverte).

PARTE SECONDA

È già trascorsa la metà di un bel giorno primaverile. Una dolce vallea, ridente di mille fiori, recante sul verde smalto dell'erbe la tenue orma di un sentiero, ombrato d'alberelli. A sinistra è la capanna di Abele: su la soglia, seduti, conversando, Adamo, Eva, Abele, Zilla, Enoch, Ada. Il sentiero, che muore perdendosi al basso, a destra, continua, a sinistra, arrampicandosi al pendio, dietro la capanna. La conca della valle, che si solleva al fondo come in un alto muraglione, è tutta irta di creste, le quali chiudono la scena, formando un orizzonte sinuoso: attraverso biancheggia un sentiero scosceso.

ADAMO

Da qualche giorno di oscura pena
soffre Caino:
il vecchio padre osa mirarlo appena.
Forse la cieca mente
l'arduo mister saprebbe
fissare da vicino?
Ahi, che dal dì che increbbe
il nostro fallo a Dio,
debole è fatto, o donna, il guardo mio.

EVA

E noi perennemente
vorrem piangere, Adamo?
Scordato ha il fallo Dio: dimentichiamo.

ADAMO

Mite è Dio: lo sapranno
dimenticare i figli che verranno?
E Caino?

ENOCH *(acremente)*

Conforto a lui prepara
il sorriso di Sara!

ADA *(con rimprovero dolce)*

Enoch, non sia crudele
la tua parola:
se l'innocente un chiuso duol tortura,
chi lo consola,
e con carezza pura
l'anima stanca addorme? Amica buona
è Sara a lui: mi duole il tuo parlare.

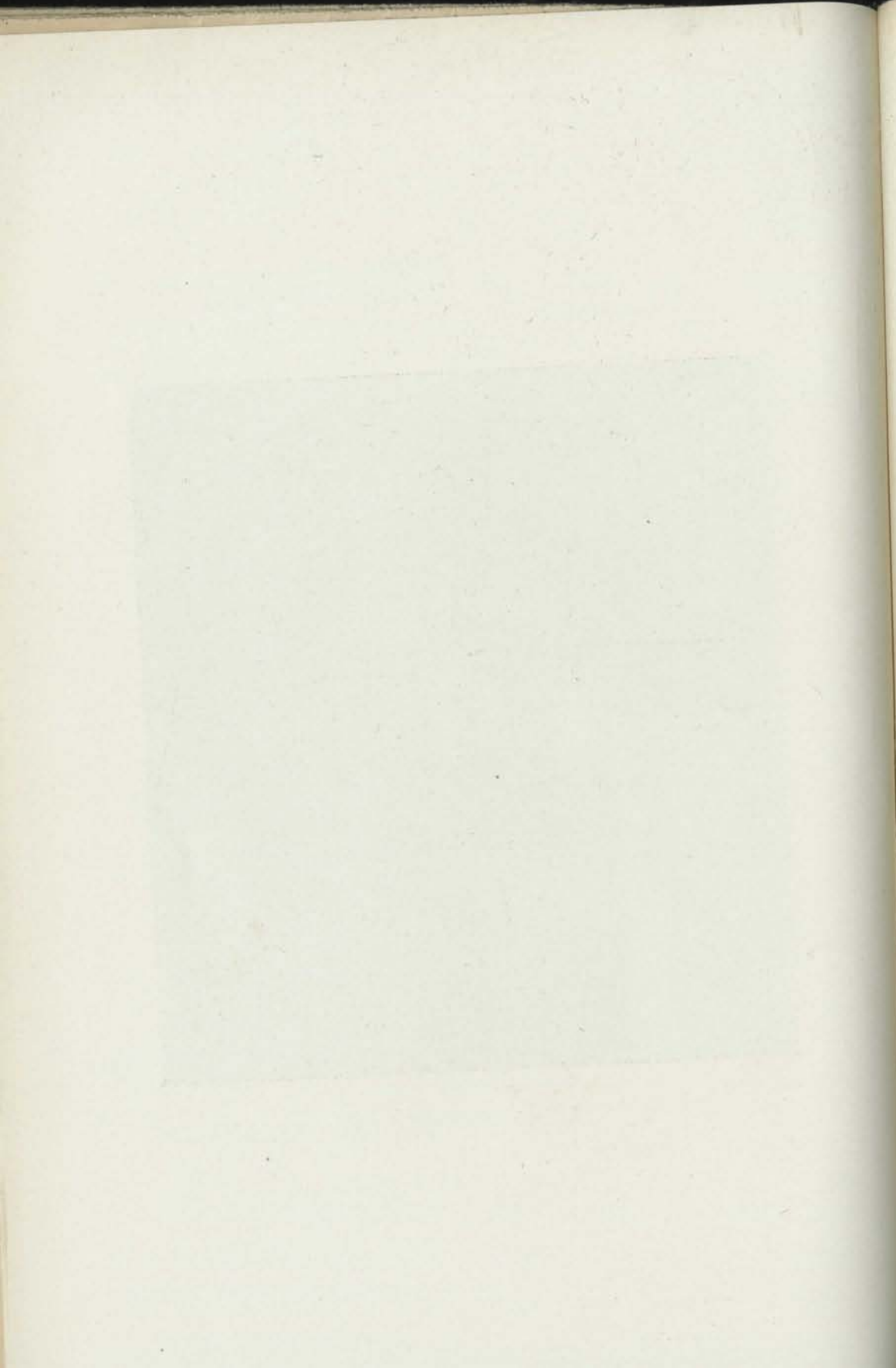
ABELE

Offesa grave suona
il tuo dire, o fratello.

ZILLA

Egli l'amara
parola certo mormorò per gioco.

ENOCH

Forse lo sguardo mio mal vide e corto,
e parlò il labbro a torto:
abbia il vento i miei detti!

ADA

È buona l'ora
che prelude al tramonto: essa disperda
le stolte accuse e il vano suon ne perda.

ADAMO

Una stanchezza lenta
discende con quest' ora sonnolenta.

EVA

Oprasti assai: ora prendi ristoro.

ADA *(ascoltando lontano un bisbiglio)*

Tornano dal lavoro
le turbe stanche.

ABELE *(a Zilla)*

Oh mio solo riposo!

ZILLA *(ad Abele)*

Oh guanciale ov' io poso
la stanca testa, al tramontar del dì!

ABELE

Qual giovinetto quercio,
al trapassar dell' alito
primaverile,
piega il sottile
tronco e la fronda,
e si abbandona con natia dolcezza,
tale io reclino la testa bionda
al trapassare della tua carezza.

ZILLA

Iò più tenera ancora e fragil cosa,
no, io non sono il zeffiro
che ondulare ti fa:
son farfalla, che al cespite
timorosa si posa,
a riparar dal zeffiro
che seco errar la fa.

FIGLI E FIGLIE DELLA TERRA *(in distanza)*

I

Fratelli del monte,
fratelli del piano,
salite a pregare,
scendete a pregare.

II

Le zolle son pronte,
l'oprar non fu vano;
salite ad amare,
scendete ad amare.

III

Sudata è la fronte,
è stanca la mano;
salite a posare,
scendete a posare.

ENOCH *(che da ultimo aveva taciuto, pensieroso e preoccupato, guardando)*

Vedo Sara tornare,
ed ha Caino al fianco!

(Caino e Sara salgono da destra; Caino è un po' meno triste. Trascina seco un capretto predato alla pianura. Saluti affettuosi: Ada non si stanca dal mirare Caino, che la affisa compiaciuto, quasi rasserenandosi. Enoch solo saluta freddamente Caino).

CAINO *(a Enoch)*

Perchè men dell' usato
lieto e cortese mi saluti?

ENOCH

Alquanto
son mesto e stanco:
non ti curare.

CAINO *(per poco abbuiandosi)*

Tu pur mesto e crucciato?
In verità che tanto
strazio e ruina io non credea celasse
l' uman dolore!

ADAMO *(con ardore, rimproverando)*

Troppo la vostra via
lungi vi trasse, o figli, dal Signore.
È la malinconia
eredità del tristo. È teco, Sara,
il Signore adirato:
tu le ginocchia non piegasti all' ara.

SARA

Udir la sua voce ho tentato:
ho teso l' orecchio desioso,
se mai, nell' orgoglioso
agitarsi dei flutti, o su la nera
ala della bufera,
mi giungesse un responso del tuo nume,
guida, conforto e lume:
taceva il mondo e l' ascoltar fu vano.
L' urlo dell' uragano
altri mister mi svela,

la voce dei leoni
un altro nume cela;
in grembo a gli aquiloni,
chiuso nel filo d'erba,
o giù nel mare occulto,
il cuore mio gli serba
un tempio, un'ara, un culto.
Ei mi risponde in suono,
che non è noto a te,
poi che sua figlia io sono
ed il Gran Tutto egli è.

ADA

Due nomi ed una cosa, questo tuo dio, sorella,
con più soave nome il labbro mio l'appella: —
Amore — Amore, essenza divina, ardore e oblio,
che il nostro vecchio padre chiama Signore e Dio.
Che fa? solo in un punto converge il nostro ardor,
e il labbro ci divide dove ci unisce il cuor.

ABELE *(a Caino, con ingenua fede)*

Pace dunque, o fratello, intorno suoni;
a questo Dio di tutti
sacrifichiamo ed innalziam canzoni.
Tu il capretto darai, io quel che frutti
a me l'astuta caccia;
or qui mi attendi: io volo su la traccia.

(Esce lieto da destra)

(Da ogni parte, dalla montagna, dal piano, scendono, salgono i Figli della Terra, tornando dal lavoro; le loro donne, che si erano avviate ad incontrarli, sono frammiste al coro, esultanti)

Figli e Figlie della Terra *(a gruppi)*

— Il sole stanco scende al suo riposo:
riposiamo.
— Salute, voi del colle!
— Salute, voi del piano!
— I prati esalano
profumi.
— Langue il mandorlo amoroso.
— Le spighe ormai verdeggiano.
— Le zolle
sitibonde dal ciel la pioggia invocano.
— Scendi, pioggia, domani!
— Riposino gli umani!

(Un fruscio lieve, uno stormire di fronde, da sinistra, annuncia qualche novità, e tutta quella gente accorre ad osservare. Improvvisamente, come sul passaggio di una divinità, il coro si divide in due schiere, sui lati: in quella a sinistra si raccolgono Adamo, Eva, Zilla; in quella a destra Caino, Sara, Ada, Enoch)

Figli e Figlie della Terra

— Son le nostre fanciulle, che fuggono
per gioco innanzi a gli angeli!
— Sacra è l' ora all' amore!
— Discendono
gli angeli in mezzo a gli uomini.
— Discendono furtivi
dai troni d' oro.
— Attratti dai giulivi
occhi mortali.
— Scende il beato coro
degli immortali.

GLI AMORI DEGLI ANGELI

(DANZA)

Simulando una fuga, amabili nella loro ingenua civetteria, le fanciulle appaiono, scendendo dal colle: a poca distanza sono gli angeli inseguitori. La danza rappresenta, in tutte le sue fasi, una dolce ripulsa d'amore: ma poco durerà la resistenza delle fanciulle. Una coppia felice ora avanza: la fanciulla e l'angelo non hanno fatto i sordi al comando d'amore: la coppia entra dal fondo, in un languido abbraccio; le ritrose fanciulle cedono il passo, seguendo la danza della coppia felice con sempre maggior foco. L'esempio è salutare: le ritrose cedono, e tutta la schiera si oblia in una vertiginosa danza d'amore. Ora tutto il grande coro umano si stringe alla schiera sospirosa, anche Caino, anche Sara, levando un inno, in una possente unità.

CORO

Amore, esultanza
fraterna dei cuori,
sublime alleanza
dell' uomo e del ciel,
che nutre gli ardori
dei fior, de le belve,
e incendia le selve,
e incanta l' augel.

Al soffio superno
del nume fecondo
un talamo eterno
la terra divien;
gli stami del mondo
un brivido scorre,
e il polline corre
ai turbini in sen.

(Tutti seguono le amorose coppie, dileguanti su per il colle. Caino, affascinato, quasi obliandosi, segue egli pure la schiera. Ultima viene Sara).

ENOCH *(uscendo dal gruppo e arrestandola di sorpresa)*

Tu, che sì muta stai,
ânima misteriosa,
hai cantato l'amore! Or come mai?
Lo conosci?

SARA *(stupita, si arresta, immobile. Sono soli)*

M' han detto
che in lui riposa
il cuor dell' uomo.

ENOCH

Vuoi,
tu che feroce passïone in petto
m' hai suscitata,
questa pace donarmi?

SARA

Amar non posso:
sono l' immacolata.

ENOCH *(con sarcasmo)*

Non infingerti, Sara! Altro si dice:
vuole la fama che il tuo amor Caino
goda felice!

SARA *(con maestà)*

Mente la fama: non mi avrà nessuno:
del triste suo cammino
son la confortatrice.

ENOCH

Conforto or neghi a me? Conosci alcuno
di me più mesto?

SARA

In te la passïone
ha sola impero:
Caino ha malato il pensiero.

ENOCH *(ribellandosi)*

Grida consolazione
il corpo ancora! Del pensier più assai
soffre la carne.

SARA

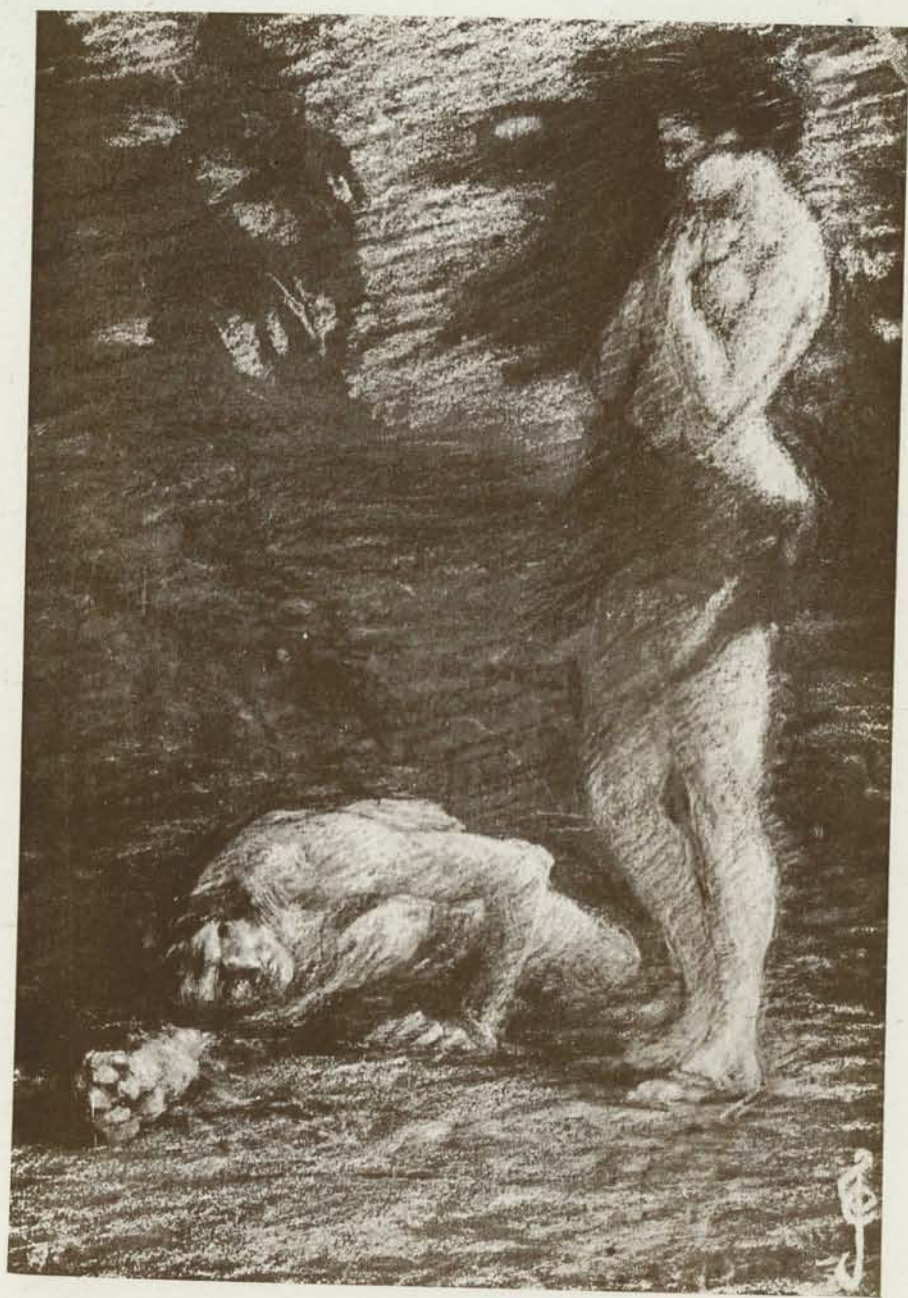
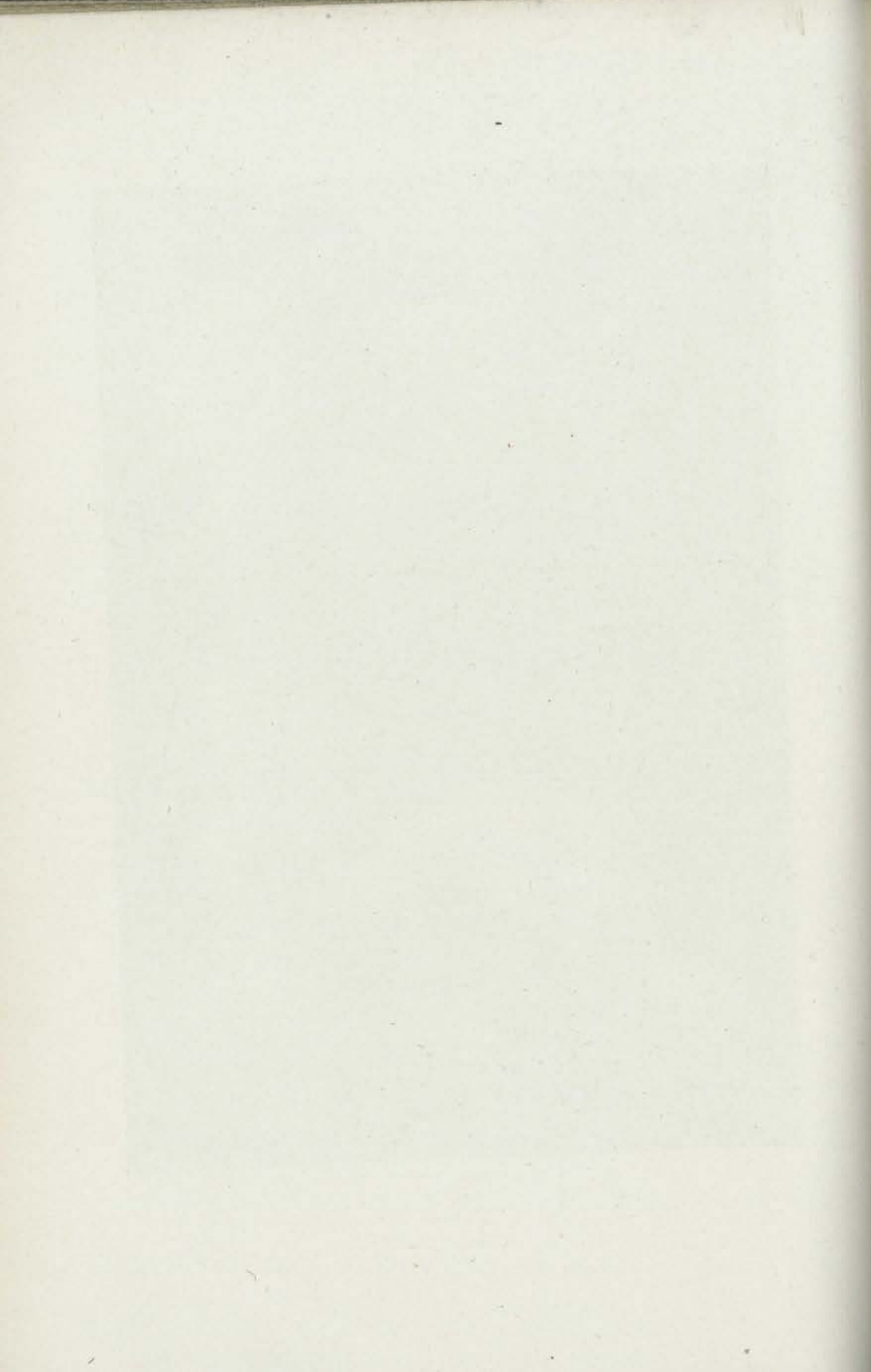
Vai!
La carne ha pace nella morte: fine
non ha il pensiero. Addio.

ENOCH *(con un rantolo cupo di odio nella voce)*

Scoperta alfine
ti sei! Menzogna, addio!

(Dileguano: Sara, tranquilla, prende la via del piano, Enoch risale. La rossa luce del tramonto si distende uguale sulle cose: il cielo, dietro le creste montuose, fiammeggia. Per poco il silenzio grava sulla scena).

CAINO *(da sinistra riappare, assorto)*

Folgora, sole del tramonto! Scende
negli abissi del mar la tua facella,
e nel cielo dell' uomo una novella
delusïone ascende.
Sacrificar dovrò! Dunque l' umana
pupilla sempre guarderà nel cielo?
Sopra l' azzurro velò
sempre l' albergo cercherà di Dio?
Mite e gentile è mio
fratello: ora perchè, quando solleva

le braccia al cielo e prega,
amore il cuor gli nega,
e la mano a percuoterlo si leva?
Odiarlo io non credea.
Odio in lui una idea!

ABELE *(balzando festoso da destra, recando sulle spalle la preda)*

Pronta è la vittima; scende la sera:
fratello, all' opera! del ciel si chiudono
le porte alla preghiera.

CAINO *(ironico)*

Forse il tuo dio si stende
su morbidi guanciali,
e la nenia l' offende
dei piccoli mortali?

ABELE *(spaurito)*

Non giunga il tuo sarcasmo al sommo trono!

CAINO

Lontano è il mio volere.

ABELE

Iddio è buono,
e meglio ascolta chi gli è men fedele.

CAINO

Comodo nume il tuo, fratello Abele!

(Penetrano nella capanna, traendone fuori aride legna, per il sacrifizio. Su due rialzi, a guisa d' altari, al fondo, verso il ciglio della valle, preparano le brevi cataste, sovrapponendovi le vittime immolate).

*

ABELE

Ora, con pure labbra ed umil cuore,
preghiam dal cielo il fuoco struggitore:
questo a noi sia l' indizio
ch' è accetto il sacrifizio.

(Rivolti all' orizzonte, Abele con le braccia tese al cielo, in atto supplice, Caino eretto, raccolto in un pensiero oscuro, ciascuno innanzi al proprio altare, cominciano l' invocazione).

ABELE

Dio, che presente ai nostri alberghi sei,
la mia preghiera e la pia lode intendi.

CAINO

Dio, che m' han detto che adorar dovrei,
dio, che non vedo, il mio gridar comprendi.

(Una pausa).

ABELE

Nella vampa celeste a noi ti svela,
perchè la fede si rafforzi in me.

CAINO

Dal sogghigno e dal dubbio il cuor disgela,
perchè la fede si ridesti in me.

(La catasta di Abele si accende; il fuoco divora la vittima: quella di Caino rimane spenta).

ABELE *(con terrore)*

Teco irato è il Signore! dêi, fratello, pregar!

CAINO

(assorto nell' orizzonte, dove langue l' ultima fiamma del tramonto, non vede la catasta di Abele divampare; la fede, che sorregge Abele e lo disumana nell' estasi, non illumina lo sguardo di Caino. È il primo dissidio tra la fede e la ragione).

I cieli a l' orizzonte sol vedo divampar!
qui son cataste spente; è freddo intorno a me.

ABELE

Cieco hai l' occhio, Caino; debole è la tua fe'!
Prega!

CAINO *(nell' ira)*

Troppo ho di vile
prece l' orecchio del tuo dio stancato;
e credo che, sì giovane e gentile,
è un vecchio mentitore in te celato.

ABELE *(con ardore)*

Giuro pel Creatore e per la madre terra
ch' ora una vampa splende e la vittima atterra!

CAINO *(furibondo)*

Ed io la Terra Madre qui chiamo testimone
che tu l' hai bestemmiata, che suo figlio non sei,
e chiedo ai falsi dei
del tuo mentir ragione!

ABELE *(nell' estasi)*

Della vittima il sangue Iddio gradì:
la prece in ciel salì.

CAINO

(in una sublime follia, trasfigurato, assumendo quasi la maestà di un sacerdozio).

Poi che rosse di luce funesta
stillan sangue le nubi del ciel,
e, insaziato di sangue, m' ha chiesta
una vittima il nume crudel,
propiziatrice vittima
t' immolo al tuo signor,
e sogno in te redimere
il mondo dal Terror!

(Con l' acuta selce trafigge Abele, che precipita nel sangue, morto. All' orizzonte la rossa luce manda un ultimo guizzo: poi lenta le succede la sera. Si leva il gran compianto degli esseri tutti. Caino, al quale è caduta di mano la selce micidiale, annichilito, osserva l' esanime corpo del fratello. Il mistero della morte è ancora, e sempre più, oscuro. Poi l' orrore umano penetra in quel corpo; Caino rabbrividisce, e fugge verso la capanna, raccogliendosi sull' ingresso, tremante. Rompe il crepuscolo un subito fulgore: di mezzo al fulgore si leva una voce: è Michele, l' angelo di Dio, in bianca tunica, che muove verso Caino, nella destra una spada di fuoco).

MICHELE *(a gran voce)*

Abele, Abele ov' è?

CAINO

(che all' appressare dell' angelo ha ritrovato tutta l' antica alterezza, esce dal nascondiglio, ove la paura lo aveva raggomitolato).

Forse ch' io sono
al fratello custode?

MICHELE *(accennando)*

Or là lo vedi,
trafitto, su l' altura!

CAINO

Or che mi chiedi?
Per questa morte allagherò le vie
delle lagrime mie!
Del mio pianto a te solo
io non devo ragione!

MICHELE

Maledizione
su te! Sui figli l'eredità
del sangue,
del delitto.
Da la tua casa
esule va,
e del rimorso l'angue
reca nel cuore infitto!

(Una divina luce rischiara la scena. Adamo, Eva, Zilla, Enoch, Ada, e una schiera di uomini e donne, che scendono dal colle, a sinistra, al primo apparire, scorgendo il corpo di Abele insanguinato, escono in un grido).

— Orrore!

— Abele ucciso!

— Chi lo prostrò?

— Caino?

— Assassino!

— Assassino!

— Assassino!

— Assassino!

(Si precipitano sul corpo dell'ucciso, circondando commossi e riverenti Zilla, la quale è svenuta sull'amato corpo esanime. Adamo ed Eva, terribili nell'ira, sono discesi verso Caino e Michele. Caino, che li ha veduti appressare, davanti all'immenso dolore di quei due vegliardi, non dubita un momento: corre incontro a loro e cade ginocchioni, con la fronte al suolo).

ADAMO *(senza moto, terribile)*

Abbi la mia paterna
ira seguace al fianco,
esecrazione eterna
gravi sul capo stanco;
sul mio paterno ciglio
rasciughi il pianto Iddio:
sii maledetto, o figlio
che hai spento un figlio mio!

MICHELE

D' infame marchio ora ti segno! Guai
a chi t' uccida, guai!

(Caino che, prosteso al suolo, non aveva mosso ciglio alla paterna maledizione, alla voce di Michele sorge eretto, in tutta la sua superbia, sui ginocchi; lo affisa ardito. Michele con la spada gli segna la fronte di un marchio indelebile: la spada alla punta fiammeggia. Caino, in un urlo feroce, nasconde il viso per la rabbia e la vergogna, e resta inchiodato al suolo, con un gemito sordo. Michele dispare; Adamo ed Eva risalgono verso il coro; e alla incerta ultima luce crepuscolare, sollevato da alcuni della schiera il corpo di Abele, quella lugubre teoria si distende per il ciglione della vallata: Zilla, sostenuta dalle compagne, segue il corteo, come priva di vita. Ada sola, sublime, si è fermata presso Caino, e lo osserva con un senso di pietà infinita. Il coro leva una nenia, che si udrà a tratti, anche dopo scomparsa la processione, fra i monti).

CORO

Fior nato a l' alba, spento avanti sera,
su te passato è il vol de la bufera.
Chiuso al tramonto, innanzi al sol spuntato,
te del villano il piede ha calpestato.
Fragile stelo, effimero splendore,
morto col sole, nato con l' albore.
Ahimè, ahimè!

ADA *(scotendo Caino dal letargo pauroso)*

Sorgi! La vita incalza:
la morte è un fosco rivo,
che non ha fonte o foce;
fuggi l' orrenda balza
ed il ricordo atroce.

CAINO *(destandosi, fissandola)*

Ultima tu, figlia del vecchio Adamo,
discendi a maledir questo mal vivo?

ADA

No: vengo a dirti: io t' amo!
Se le mani di sangue ti grondano,
se la fronte d' infamia hai segnata,
se l' ira del cielo e degli uomini
è contro te schierata,
io vengo a dirti: io t' amo!
Più del rimorso forte,
più grande della morte,
più alto della fe'
è questo grido, ch' ora io levo a te!

CAINO

(che a poco a poco ha compreso il sacrificio di Ada, ed è venuto guardandola con crescente gioia, sorge ora in tutta la sua splendida giovinezza, come rigenerato).

Inni alla sposa mistica,
che nel delirio io scorsi!
D' amor tu martire,
che mi sublimi,
e mi redimi
dall' onta e dai rimorsi!

ADA

Questa vallea, consunta
dall' odio, fuggiremo,
e lontan, nell' oblio, riposeremo.

CAINO

E saprai tu sfidare le tempeste,
che sopra il capo altero
rotolerà quel fiero
mio nemico celeste?

ADA

Se il petto mio sussulti
il dolce capo tuo vi poserà,
e i tumulti
placherà.

CAINO

O mia fede animosa!

ADA

O fronte dolorosa!

CAINO

Se il sole e la luna
sul mio passaggio
si oscureranno,
saprai con coraggio
sfidar la fortuna
nemica e l' affanno?

ADA

Questa vallea, consunta
dall' odio, fuggiremo,
e lontan, nell' oblio, riposeremo.

CAINO

E saprai tu sfidare le tempeste,
che sopra il capo altero
rotolerà quel fiero
mio nemico celeste?

ADA

Se il petto mio sussulti
il dolce capo tuo vi poserà,
e i tumulti
placherà.

CAINO

O mia fede animosa!

ADA

O fronte dolorosa!

CAINO

Se il sole e la luna
sul mio passaggio
si oscureranno,
saprai con coraggio
sfidar la fortuna
nemica e l' affanno?

ADA

Ti guarderò nel viso, dove due fiamme ardenti
brillano, fise in me;
per me si spegne invano il sol nei firmamenti,
chè un altro sole è in te.
Raggio immortal, che accende
di casta luce il cuor,
sempre al meriggio splende
il sol del nostro amor.

CAINO

Se livido il marchio vedrai,
come, bocca innocente,
baciarmi la fronte oserai?

ADA

Là, dove il ferro ardente
la pura fronte ha tôcca,
il bacio affonderò della mia bocca!

(Gli cerca in fronte il segno dell' ira divina e lo bacia di un lungo bacio ardentissimo).

CAINO

In questo bacio io sento il cuor placato
e nel tuo amore imparo a lagrimare.

ADA

In un nimbo, là giù, dell' immolato
scorgo il pallido viso a perdonare.

(Un orrido temporale rischiara di lampi sinistri il buio della notte. Essi benedicono la tenebra che scende, la tempesta che infuria, la natura alleata a proteggere la loro fuga).

★

CAINO

Lampo, a te grazie, che schiari il cammino!

ADA

Tuono, nascondi i bisbigli d'amore!

CAINO

Mia redenzione!

ADA

Mia gloria, Caino!

CAINO

Vieni!

ADA

Fuggiamo!

CAINO

Il rimorso!

ADA

Il dolore!

(Un vivido lampo scopre il loro abbraccio supremo. Fuggono).

PARTE TERZA

Estremo ciglio di una altissima montagna, a picco sopra l'abisso. Sotto, il mare, che riempie l' orizzonte sconfinato. Un sentiero ripido, fra le rocce, conduce all' altura. È il crepuscolo.

SARA *(sola, sull' altura, aspettando)*

Orrido mugge fra gli scogli il mare;
son paurose
quest' irte aguglie fra le nubi ascose.
Pur io qui vigile
Caino attendo: ei disperato corre
qui sua morte a cercare.
Deserta egli ha la casa e sol vi scorre
l' onda del pianto.
Ei che fondava
la città prima e a gli uomini
un tetto dava,
asil non trova per il capo affranto.
Ada sola non fugge il maledetto:
vigile io qui l' aspetto.

(L' attesa non è lunga: ecco un' ombra, che si arrampica per il sentiero, a raggiungere la vetta. Sara tende l' occhio all' avanzarsi dell' ombra. Non è Caino: è Enoch, il quale, da qualche tempo, persegue con tenace gelosia Sara, spiandone ogni passo, ogni atto. Sara, come lo scorge, ha un gesto di dispetto; pure lo attende, risoluta a scacciarlo).

ENOCH *(giunto alla cima)*

Anche una volta ti raggiungo, o vergine
sorda all' amore! Tanta tristezza
alberghi tu nell' anima,
che preferisci questa
culla de la tempesta
alle nostre vallate?

SARA

Il cor disprezza
la passïone, che là giù dilaga,
e fra i terror mi annido
contenta e paga.

ENOCH *(con scherno)*

Aquila malaccorta,
troppo da presso hai costruito il nido;
se temi il cacciatore, il capo in grembo
ripara al nembo!

SARA

Sempre m' insegui tu! Sarò tuo scherno
sempre? Quando nel verno
si rinchiude la terra in bianco vel,
le invidii tu l' abbraccio
puro del ghiaccio?
Le chiedi tu ragione del suo gel?

ENOCH *(insistendo)*

Invoco dal sole
che i raggi disveli
e sciolga intorno al cuor del mondo i geli!

SARA

Non ha potere il sole
contro la volontà.

ENOCH *(ardito, avanzando)*

Se non ha forza il sole,
il braccio mio l'avrà!

SARA *(retrocedendo, con orrore)*

Guardati dalla vergine!
poi che di forza i muscoli
la purità segnò.

ENOCH *(ritornando supplice)*

Ah no, crudel non essere,
tu che sai quanta piaga
il petto mi squarciò:
come ti fu Caino un tempo accetto,
così la lunga mia speranza appaga.
Io non fui maledetto!

SARA

Per un sublime fascino ei colpia:
te vil passïone ha ghermito.

l'amo e per lui son qui.
Gli ho dato l'immortale
ebbrezza del piacer,
il corpo verginale
non ha per lui mister.

ENOCH *(fatto vile dal desiderio)*

Sola una tua carezza,
e scorderò l'ebbrezza
che a lui concedi, e più
non turberò la fredda tua virtù.

SARA

Sei vile.

ENOCH

Sì, son vile: il corpo infranto rugge
sotto la tua ripulsa e chiede invan mercè:
ah, se novello sangue la terra madre sugge,
l'onta del sangue cada, Sara, sul capo a te!

(Fugge disperato)

SARA

(fissando l'orizzonte, che si oscura, ritornando calma, come contemplando il futuro).

Ben venga il sangue: ei soffre, ama, redime;
egli è il lavacro umano
da cui esce l'idea pura e sublime:
stilla di sangue mai non cade invano.

(Un fragore di spade cozzanti e di voci irose giunge dal basso. Una vivida luce innonda la montagna, al cui sommo Sara sta seduta, meditando. Poco appresso salgono, in corsa affannosa, l'angusto roccioso sentiero Lucifero e Michele, brandendo ciascuno la spada, in una zuffa accanita. L'uno contende all'altro di raggiungere la cima. A mezzo il sentiero, sotto lo sguardo acuto e un po' sarcastico di Sara, si arrestano, disputando).

MICHELE

Cedimi il passo!

LUCIFERO

Caino è mio!

MICHELE

Un dì saggiasti questo mio ferro:
cedi a quel Dio
che ti colpì.

LUCIFERO

Della mia gloria fu quello il dì!
Divino sgherro,
schiavo al suo trono
sei tu, Michele;
libero io sono.

MICHELE

Angiol fedele,
nel suo cospetto godo e mi beo:
cedimi il passo, angelo reo!

LUCIFERO

Sgombra la via!

MICHELE

Sgombra la via!

SARA

(dalla sommità li osserva, un poco ironica, interrompendoli. Alla sua voce, cessa, per poco, la lotta: i contendenti si volgono a lei).

Cessate; è vana lotta: ancor discesa
io non sono con voi nella contesa:
invano il passo l'uno all'altro vieta;
non avrete con me vittoria lieta.
Caino io salverò.

MICHELE *(sogghignando)*

Stolida cianciatrice,
il divino voler lo salverà.
Caino non morrà,
per essere infelice
più lungamente ancor.
Conosci tu il rimorso ed il terror?

LUCIFERO *(mite, sicuro)*

So quanto apporti, dolce creatura,
al disperato;
serenatrice del pensiero, a te
nulla in questo momento oprar fu dato.
Del pensiero il letargo al triste io reco:
il dubbio. O Sara, la vittoria è meco.

(La fiera lotta ricomincia. Per ogni passo che l'uno guadagna, l'altro uno ne perde; giungono finalmente al sommo, insieme).

MICHELE

Su nel cielo il tuo orgoglio fiaccai.

LUCIFERO

Su la terra potere non hai.

MICHELE

A me la cima!

LUCIFERO

A me!

(Raggiunta la vetta, si fermano, l'uno al fianco destro di Sara, l'altro al sinistro, aspettando, le spade brandite).

SARA

(spandendo il canto più largo e possente, serena nella sua fede, come presentendo l'avvicinarsi di Caino).

Me, quando i venti cozzano,
me non incanta il sibilo
delle bufere e delle piogge il suon:
me giova il fioco gemito
che fra le canne levasi,
quando dal vento spaurite son.

Se le cascate rombano,
e bianche nebbie esalano,
e squarcian l'onde a la montagna il sen,
me più rattiene il tinnulo
cadere d'una goccia,
che da una polla cristallina vien.

(Lungo il sentiero procede un uomo: è finalmente Caino. Scarmigliato, gli occhi vitrei, tutte le membra tremanti, egli si lancia su alla rupe, per raggiungere la sommità e precipitarsi nel mare).

MICHELE

È lui!

SARA

È lui!

LUCIFERO

È lui!

(Caino, che crede aver toccata la vetta, si trova improvvisamente sbarrata la via)

MICHELE

Ferma, Caino!

SARA

Vivi, Caino!

LUCIFERO

Odi, Caino!

CAINO *(fosco, iracondo)*

Chi su la via mi ferma,
e morire divieta al maledetto?
Larve?

MICHELE

Io ti voglio: ferma!
A dolorar costretto
dal Padre tuo nei cieli,
dal padre tuo quaggiù,
perchè la morte aneli,
e non aspetti? Più
non ti ricordi l'ira
del ciel, che ti martira?
Ferma!

SARA

Io ti voglio: vivi!
Nel regno de l'idea
taccion le passïoni,
s'aprono visïoni
di calma e di mistero;
teco migrar volea
ai regni del pensiero.
Vivi!

LUCIFERO

Io ti voglio: ascolta!
Come la prima volta
fido guidato ei t' ha,
Lucifero d' accanto
ti viene il dì del pianto.
Temon le larve il viso
dell' uomo che sorride
e che deride:
dubita e paradiso
la vita a te sarà.

MICHELE, SARA, LUCIFERO

Ferma, Caino: vivi, vivi, vivi!

CAINO

(cieco d' ira, avventandosi contro i tre, che gli chiudono la strada)

O larve di bugia,
è nella vostra voce
una falsa pietà;
irrisïone atroce
il vostro inno alla vita ora mi sa.
Bieche illusioni, via!

(Si è fatto violentemente una strada attraverso la barriera di quei corpi risoluti e forti, e sta ora sulla cima dell' altura, gettando lampi torvi all' intorno)

In quest' ora mi affida il pauroso
lembo, che guarda nell' immensità;
io scorgo il mar pietoso
a tendermi le braccia.
Salve, natura, tu che m' hai concesso
quest' infinito amplesso.

(Michele e Lucifero, lentamente arretrando davanti all' incalzare di quel furore disperato, a poco a poco hanno ridisceso il sentiero, involandosi; Sara sola, pur retrocedendo, è rimasta a mezzo il sentiero, decisa alla prova suprema. L' ultima luce degli angeli dileguanti la illumina ancora di un debole chiarore, che si spegne del tutto al suo sparire).

SARA *(con dolce rimprovero)*

Tu m' hai scordata,
ma in altri dì
questa angosciata
mente il mio tenero
canto sopì.

CAINO *(in un grido straziante)*

S' io ti guardo nel viso
si fa silenzio arcano
nello stanco cervello, all' improvviso,
e cessa dei ricordi il martellar;
ma consolarmi è vano;
ho il cuor malato, o Sara,
e il cuore, o cara, tu non puoi sanar.

(Ritorna a fissarla; una orribile immagine si ripresenta al disperato)

Ahi, che la tunica
rossa ravviva
la fiamma viva
che m' arde e incende!
Ahi, che s' apprende
alla tua veste
orrido spetro!
Egli m' investe,
mi caccia indietro!
Da una profonda
piaga gli gronda
sangue! L' ucciso
Abel ravviso!

(Caino stramazza al suolo, in un grido soffocato, svenuto. Sara fugge; l'oscurità incombe. Una pausa. Ada ultima giunge, la consolatrice. Al suo apparire sul sentiero, si discopre la luna in cielo e piove il suo mite raggio. Ada, vinta da angoscia di amore, viene cercando il suo compagno smarrito: avanza frettolosa, spiando intorno con l'ansio sguardo).

Ada

Di', romita in firmamento,
dove asconda il suo tormento
il mio fido addolorato;
monti e piani ho misurato,
e ferita è l'alma mia,
e mi sanguina per via.
Per guidarmi hai disascosa
la tua faccia dolorosa?

. . . .

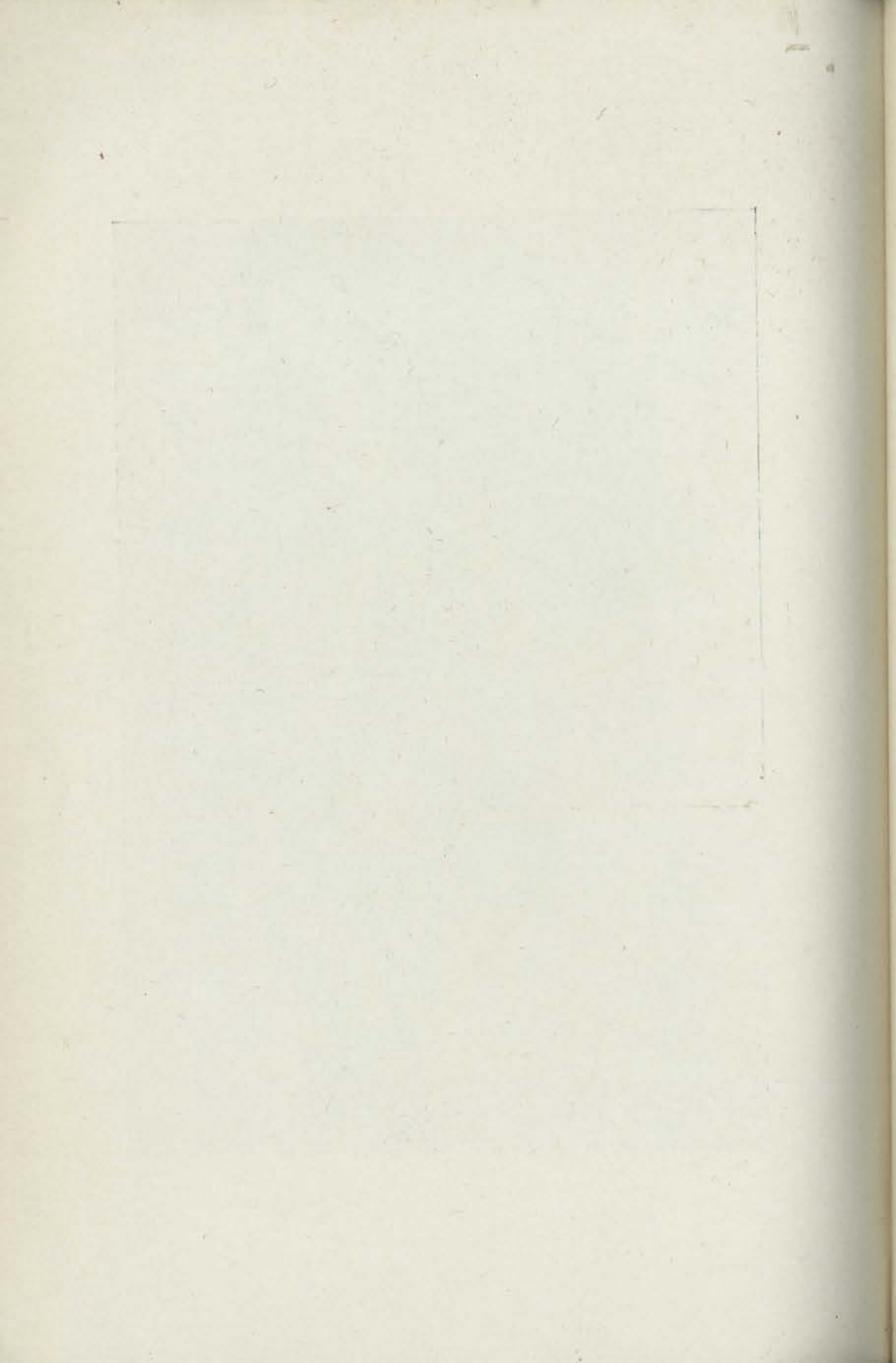
Ah!

(Ada, raggiunta la vetta, al chiarore lunare scorge Caino, prosteso al suolo, e ha un grido e un fremito di paura. Si piega sull'amato corpo, in un bacio lungo, appassionato, a rianimarlo).

Caino *(balzando, ancora vaneggiando)*

Sorella Morte, il morbido
tuo bacio è questo?

Ada *(fissandolo estatica)*

Io sono
la calma ed il perdono.
Mi guarda: Ada son io; reco il messaggio
della vita.
Dopo un lungo vïaggio,
t' ho ritrovata, pecora smarrita.
Con me torna all' ovile, o dolce amor!
La tua capanna aspetta; è tutta in pianto:
ancor vi scorre il rivo accanto,
e rugiade ha la luna e la vallata ha fior.

CAINO *(riconoscendola)*

Ada, compagna amata,
madre dei figli miei,
viver dovrei,
quando, implacata
ombra, mi segue
il rimorso e mi persegue?

ADA

Quando la fiera canzone ti strepita in petto
corri pel mondo gridando il mio nome diletto!

CAINO

Pur quassù, desïata, a me la morte
sorrideva.

ADA *(incalzando)*

Più forte
non ti sprona il desio di rivedere
la tua capanna, il figlio,
il semplice giaciglio,
fiorito di vïole e primavere?

CAINO *(interrogando ansioso)*

Credi d' un sacrifizio
degna la vita, tu?

ADA

Credo l' amore un balsamo
di perenne virtù,
e nobile ardimento,
per amore, sfidar la vita e il fato,
senza lamento.

CAINO

Dunque alle fonti quïete
teco a saziarmi verrò,
molto soffersi la sete,
scioglier la lingua non so:
pur vo' gridare
a gli astri, al mare,
che sei la vera serenità,
l' amor, la vita, l' eternità!

ADA *(cingendogli d' un braccio il collo, amorosamente)*

Scendiamo: al deserto cammino
è luce degli astri il baglior:
da lungi il vagir d' un bambino
ne scorta alla casa, all' amor.

(La coppia amorosa discende, raggiante di gioia, stretta in un abbraccio, immemore. Dove il sentiero piega più scosceso, fra alte rocce, approfittando della tenebra, è venuto taciturno a nascondersi Enoch. Quando Caino e Ada, sempre avvinti e senza sospetto, gli passano d' accanto, egli, vile e furtivo, sbuca dal nascondiglio).

ENOCH

(fermando il passo a Caino, che si stacca violentemente da Ada)

Per l' amore, che a te tutto donava,
e a lui tutto negava,
questo estremo saluto Enoch ti manda!

(Lo trafigge mortalmente).

ADA

(al cadere di Caino, getta un urlo straziante e precipita sul suo corpo, ad arrestarne il sangue)

Ahimè!
O sogno infranto! O fine miseranda!
Enoch, Enoch, perchè?

ENOCH

(tace, in preda a una cupa disperazione).

CAINO

(fioco, sforzandosi a sollevare il capo abbattuto, con infinita dolcezza e pietà)

Non turbarti, fratello, per me;
non disperare. Il colpo meritai
della tua mano,
io che primo trovai
la via del sangue umano.
Oh Abele, oh fratricidio!
Non ti chiedo il mister per che m'hai spento:
Enoch, muoio contento.

(Confidandogli Ada)

A te consegno questa dolce vita.
Sia pace al mondo, per la mia ferita.

(Muore. La luna si nasconde dietro nere nubi: l'orizzonte si offusca. Intorno al cadavere di Caino vigila il pianto inconsolabile di Ada e di Enoch, prosteso sul sentiero maledetto, annientato nella vergogna e nel rimorso).

INDICE DELLE TAVOLE

CONTENUTE NEL PRESENTE VOLUME

Prezzo del volume L. 3

NICOLA ZANICHELLI - BOLOGNA.